*A SEI ANNI DALLA MORTE*

# ATTUALITA' DI DREISER

Mentre quasi da tutti è riconosciuto che la narrativa statunitense di questo mezzo secolo nacque con Theodor Dreiser (di cui oggi ricorre il sesto anniversario dalla morte), da noi circola ancora un giudizio sdegnoso e aristocratico sulla sua opera. Durante il fascismo, anche quando andarono in àuge i romanzi di Steinbeck e i racconti di Saroyan, egli fu quasi ignorato, o giudicato uno scrittore « privo di forma », sprovveduto, non degno di essere valutato dagli schemi della critica formalistica nostrana. Questo « Hindenburg del romanzo », come fu definito, che nell'anno 1900, con *Mia sorella Carrie* (1), aprì nuove prospettive alla letteratura americana e dette il via alla scuola realista, urtava troppo la critica e la letteratura ufficiale italiana, estremamente delicata e suscettibile. L'unico romanzo tradotto in quel tempo, il suo capolavoro, forse, *Una tragedia americana* (2), passò quasi inosservato, in edizione non popolare, quasi ufficiosa, e questo narratore, fatto per il grande pubblico, rimase quasi un autore da iniziati.

Dopo la Liberazione, oltre a *Mia sorella Carrie*, apparve *Il Titano* (3), il secondo volume di una trilogia iniziata nel 1912 con *Il finanziere* e conclusa con la pubblicazione postuma de *Lo Stoico*. *Mia sorella Carrie* aveva subìto, al suo apparire in America, una vicenda giudiziaria: venne sequestrato. Non urtava solo le formule melense della letteratura allora ufficiale negli Stati Uniti, urtava la morale, o piuttosto l'immoralità dominante in quel Paese.

(Oggi *Una tragedia americana* viene tradotta sullo schermo, con il titolo *Un posto al sole*, completamente svirilizzata, proprio perchè così com'è urta l'immoralità dominante nei circoli governativi statunitensi).

Il mondo, infatti, che Dreiser racconta (sarebbe più giusto dire « prende di petto ») è quello dei finanzieri, degli speculatori, grossi e piccoli, nelle grandi città americane: Chicago o New York. Privo di ogni preoccupazione stilistica (ove per stile si intenda ancora l'accademica eleganza, la preoccupazione formale, della lingua prima che della materia da narrare), tutto inteso a riprodurre quel mondo che vide nascere e prepotentemente formarsi, con le sue miserie e grandezze, che vide organizzarsi, intento a non nasconderlo, ma a narrarlo in ogni sua piega, in modo da superarlo attraverso il metodo della maggiore obiettività, Dreiser, oltre che rompere con la precedente narrativa americana, fece nascere la letteratura americana, la liberò dalle preoccupazioni e dalle scorie della sua filiazione europea.

La rottura portava con sè rinunce: e seppe farle. Di qui quella sua deprecata rozzezza, quel mirare diritto allo scopo, senza indulgere per strada, quel suo modo incorrotto, virulento di narrare.

Il suo metodo narrativo si ispira, o così almeno afferma, alla scuola del naturalismo francese: la società umana, e l'uomo, appartiene al regno della natura. Con fredda oggettività e distacco il narratore deve guardarla e rappresentarla. Ma dove nel naturalismo europeo scorre una forte vena di pessimismo e di scetticismo, nell'americano è assente ogni disgusto e ogni compiacimento: malgrado tutto, egli ha una profonda fiducia e simpatia nella capacità e nella natura dell'uomo. Vediamo un poco due dei romanzi: anzitutto *Mia sorella Carrie*. Una ragazza di provincia giunge a Chicago per trovare lavoro. Diventa la mantenuta prima di un commesso viaggiatore, poi del gerente di un lussuoso caffè. L'uno e l'altro non resistono alla sua sete di « arrivare ». Diventa attrice, raggiunge il successo, la fama, la ricchezza. Il secondo amante si è rovinato per lei; Carrie rimane sola.

Non esiste quasi intreccio, come se questo personaggio, pure così vivo e reale (Carrie non è un personaggio malvagio e negativo, è il personaggio migliore consentito da una determinata morale e metodo di vita), fosse un pretesto per rappresentare qualcos'altro. E' Chicago alla fine del secolo, la città in travolgente crescita, con le sue fabbriche, uffici, la legge dei rapporti basata sull'interesse, sul successo, sulla utilità; la città che si sviluppa con cruda indifferenza per le migliaia di paria, costretti a un lavoro avvilente per ore e ore, a salari di fame; la città tipicamente americana, del capitalismo in pieno sviluppo, privo degli impacci e strutture antiche del mondo europeo; tutto questo è il mondo che Dreiser rappresenta, orgoglioso della forza creatrice dell'uomo, e denunciatore dei limiti e delle contraddizioni del suo metodo.

*Il Titano* ha un valore ancora più esemplare. Un uomo, non domato, dopo un dissesto finanziario, giunge a Chicago a ritentare la prova. E' consapevole sino in fondo del metodo dei suoi concorrenti, dei grandi finanzieri che lo osteggeranno; in breve, malgrado l'ostilità di quella casta, diverrà uno dei magnati di Chicago, appaltatore e finanziatore, un grande *businessman*. Le sue manovre, le sue iniziative sconvolgono i piani e la mentalità stessa degli avversari. Campagne di stampa si levano contro di lui, a nascondere enormi interessi vengono, da lui stesso, mobilitati tutti i mezzi: dalla corruzione alla diffamazione, alla demagogia.

Il « titano » appartiene e non appartiene, però, a questo piccolo mondo che dirige e condiziona le sorti di una intera città, di una intera nazione. Sta al gioco, ma come dal di fuori. Sembra che non vi sia interessato, che la lotta gli piaccia e lo trascini per l'eccitamento che gli dà, per la possibilità di esprimere la sua forza, la sua energia. Il crollo o la fortuna lo interessano solo in superficie: il denaro è un mezzo di azione. E' uno scettico, o, nel senso oggi abitudinario, un « realista », ma dinanzi a un sindaco che non accetta la corruzione e preferisce dimettersi, si inchina rispettoso. Egli è nel gioco, partecipa a tutte le energie della vita, a tutte le sue possibilità, ma come distaccato, e irritato dalla meschinità e dal calcolo dei suoi avversari. Un uomo al limite del sistema di cui si nutre. E in lui, dietro, attorno, ancora una Chicago prorompente, viva, brulicante, emozionante, gli interni di case lussuose, le strade malconnesse della periferia, la folla anonima, il gioco degli interessi, amori meschini o nobili. E' questo il mondo che Dreiser ha raccontato, con una straordinaria forza evocativa, senza finzioni moralistiche, senza misticismi. Da quel suo sguardo « disinteressato », quel mondo mostra tutte le sue contraddizioni, la sua inumanità e brutalità. Ma questo non fa perdere fiducia nella forza creativa dell'uomo.

Le pagine di Dreiser, ancora oggi così aperte, chiare, piene di vita (l'idea della morte non esiste, la morte non è calcolata dai suoi personaggi), così pagane, e reali, spirano ottimismo e chiarezza, sono pagine liberatrici. La funzione che da cinquant'anni ebbero di buttar via la polvere della ipocrisia dalla vecchia America, le fa durare ancor oggi, anche per la vecchia Europa.

**RINO DAL SASSO**

(1) Einaudi, 1951, L. 1500.
(2) Moneta, 1930 - Baldini e Castoldi, 1951, L. 2200.
(3) Einaudi, 1948, L. 1000.

**BUDAPEST — In occasione del Natale e delle festività di fine d'anno i negozi di giocattoli sono affollati di compratori fino a tardi**

INCHIESTA SUL SUPERSFRUTTAMENTO NEL MEZZOGIORNO

# *Invecchiano a trent'anni sotto gli ulivi di Calabria*

## Un quarto di litro il giorno è la retribuzione delle raccoglitrici in alcune zone - Che cos'è la "gabella„ - Nessun compenso per il lavoro dei bimbi - Riunione a Cropani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COSENZA, dicembre.

In via Veneto a Roma, quasi di fronte all'Ambasciata americana, ha sede l'USIS, ufficio di propaganda statunitense, che in numerose vetrine espone manifesti, grafici, fotografie.

« Solo nel Mondo Libero — è press'a poco scritto in una di quelle vetrine — i lavoratori possono godere del benessere economico ». Sotto la scritta si vedono fotografie di operai in tuta di seta, guanti di gomma, berrettini di naylon e scarpine d'antilope: scendono da un'auto sorridendo felici e si capisce subito che il loro lavoro deve consistere nel premere, ma con non troppa forza, un piccolo invisibile bottone; il resto della giornata in fabbrica lo trascorrono, forse, mangiando banane ed ananas.

Sfortunatamente pochi si fermano a guardare in quelle vetrine e, poi, Via Veneto è più frequentata da stranieri che da romani, più da automobili che da pedoni; bisogna però considerare che le vetrine dell'USIS colme di libertà e di benessere non potevano essere esposte a Primavalle o a Tor Marancia e nemmeno a Trastevere o a Campo de' Fiori. Troppo piene di benessere e di libertà per non essere subito infrante a sassate.

Peccato comunque che i propagandisti americani non ci documentino anche sul benessere di cui godono i lavoratori italiani nel Mondo Libero con lettera maiuscola.

Le raccoglitrici d'olive fanno parte (beate loro!) del Mondo Libero. Esse forse non lo sanno, ma sono libere, ed anche per proteggere la loro libertà, si vedono in giro tanti indaffarati ammiragli e generali americani. Però le raccoglitrici, se non sanno d'esser libere, non possono ignorare che godono di un invidiabile benessere economico, prerogativa appunto del Mondo Libero.

A Reino, in provincia di Benevento, le raccoglitrici, dopo una giornata di lavoro che comincia prima dell'alba e termina a tarda sera, ricevono in compenso un terzo o un quarto di litro d'olio. Ohibò! Se fossero più devote, quelle peccatrici, l'olio potrebbero portarlo in chiesa per alimentare i lumi dell'altare. Se fossero più attente alla conservazione della propria bellezza, potrebbero cospargersene il corpo seguendo l'antico precetto biblico. Purtroppo son donne ingorde, le raccoglitrici d'olive, come i loro bambini. E l'olio che ricevono dal padrone lo portano in paese per venderlo a 360 lire il litro, prezzo corrente quest'anno; ognuna vendendo il suo terzo o il suo quarto d'olio giornaliero ricava qualche decina di lire.

Sono con lo stretto necessario per mantenerle in vita. Infatti il loro salario medio è di 220 lire il giorno: 70 lire spendono per 750 grammi di pane, 50 lire per un po' di sarde salate o di peperoni e 100 lire per una minestra di fave.

Questo è il salario delle « ritirate », come vengon chiamate le raccoglitrici che, giunte dai monti, vivono sempre nell'uliveto da ottobre fin quasi a maggio. Ma la misura del salario può solo dare una pallida idea della vita di queste migliaia e migliaia di donne dalle figure curve e dal volto scavato e terreo. A trent'anni son già vecchie. Bisogna entrare nei locali dove vengono raccolte, durante il periodo della campagna, per farsi un'idea della loro vita infernale: generalmente si tratta di porcili; sono fortunate quelle che vengono ospitate nelle stalle.

Le « ritirate » ricevono sempre un salario inferiore a quello delle locali che la sera vanno a dormire a casa.

E i bambini? Anche essi vanno con le prime luci dell'alba, assieme alle madri a raccogliere olive, ma quasi sempre il loro lavoro non vien retribuito. « I ragazzi aiutano

**Una fase del duro lavoro per la raccolta delle olive in Calabria**

S'insegna ai bambini delle elementari che l'olio d'ulivo è una delle ricchezze del nostro Paese; infatti l'Italia è la seconda nazione produttrice, nel mondo, dopo la Spagna. Ogni anno, dal mese di ottobre fino a febbraio e a marzo, migliaia di donne vanno a lavorare negli uliveti.

Qualcuno, sentendo parlare delle raccoglitrici, va col pensiero alle mondine. Infatti la maggioranza delle une e delle altre, all'inizio della campagna, parte dai propri paesi e resta sul posto per tutto il periodo di raccolta; ma se le mondine per il loro duro lavoro sono miseramente retribuite, quanto più sfruttate sono le raccoglitrici di olive! Non bisogna dimenticare che gli uliveti si trovano soprattutto nel Mezzogiorno, in Puglia, Calabria, Campania, Sardegna, Lucania. E nel Mezzogiorno il sotto-salario e il supersfruttamento rappresentano la norma e non l'eccezione nei rapporti di lavoro: norma che assume poi forme impressionanti quando si tratti di mano d'opera femminile o infantile.

In sostanza, come son pagate le raccoglitrici? Sarebbe errato voler dare una risposta per tutte: da regione a regione, da provincia a provincia, e perfino nello stesso Comune, la retribuzione varia. Avviene in realtà che la situazione sociale ed economica di questa regione o di quella provincia e, soprattutto, la capacità organizzativa delle lavoratrici determini la misura della loro retribuzione: abbiamo così, in provincia di Benevento, 15 o 16 ore di lavoro pagate col salario che abbiamo detto; in provincia di Cosenza con 250 o 220 lire, in provincia di Catanzaro 300, in provincia di Brindisi 200 o 250 lire. Sarebbe molto lunga e irta di cifre una statistica del genere e nemmeno servirebbe a dare un quadro completo, perchè, poi, sono così complesse le forme di retribuzione che difficile diventa anche il calcolo del salario.

In certe località della provincia di Reggio, ad esempio, è tutt'oggi in uso la « gabella ». Il proprietario fa stimare il proprio uliveto e un gruppo di raccoglitrici si offre di prenderlo in « gabella ». La stima è spesso « chiusa »: avviene cioè che spesse volte c'è un solo perito, quello del padrone. Per consuetudine al proprietario del « fondo » spettano i quattro quinti del raccolto e alle donne un quinto. Ma, come dicevamo, la « stima » molte volte è fatta dal perito di fiducia del proprietario. « L'uliveto deve dare 25 quintali di olive »: egli dichiara. Si tratta sempre di un quantitativo superiore a quello reale; ma alla fine certi proprietari non vogliono sentir ragioni, esigono quattro quinti (in questo caso 20 quintali) e per poter raggiungere quel quantitativo le raccoglitrici vedono la parte loro spettante ridotta a un sesto, a un settimo e qualche volta perfino a niente.

In Calabria, come in Lucania o in Puglia, migliaia di donne scendono dai monti portandosi dietro i propri figli in provincia di Cosenza arrivano specialmente da Longobuco, da Acri, da S. Giovanni. Lo esodo dagli inospitali paesi montani comincia ai primi di ottobre.

Anche quelli delle mondine in viaggio sui carri bestiame è un esodo in massa di doane. Qui invece sono donne e bambini. Le mondine vanno in risaia per poter poi, a campagna finita, tornare a casa con qualcosa per l'inverno. Le raccoglitrici d'olive a casa non portano niente. Esse vanno a lavorare negli uliveti semplicemente per non morire di fame in montagna. E i proprietari le ricompensano voialtre. Perchè dovremmo pagarli noi? » dicono i proprietari.

A Cropani dovemmo aspettare le otto di sera per veder rientrare in paese le prime « locali ». Eravamo assieme a un compagno della Camera del Lavoro e la riunione delle raccoglitrici avvenne in casa di una di loro. Domandai quante ore lavoravano. Risposero: dall'alba al tramonto. E allora perchè rientravano così tardi in paese? D'inverno fa notte presto. Risposero che ogni giorno, tra andata e ritorno, dovevano compiere diciotto chilometri a piedi. Per arrivare con le prime luci dell'alba nell'uliveto partivano di casa alle tre di notte.

Discussero con il compagno della CdL sulla lotta in corso per far rispettare la misura legale del « tomolo », che i proprietari avevano arbitrariamente accresciuto.

Una vecchina che ricordava di essere andata a raccogliere olive da quando aveva 12 anni era molto preoccupata e timorosa di « mettersi contro il padrone ».

— Le mani legate teniamo, ecco — essa ripeteva motononamente.

— Che vuol dire? domandai e mi spiegarono che esse lavoravano nel « fondo » del barone De Grazia e che il barone è anche proprietario del linificio, unico stabilimento industriale nella zona. « Il barone ha minacciato di licenziare i nostri mariti se continuiamo a chiedere il "tomolo" di 44 chili ».

— Non siamo libere, le mani legate teniamo! — ripetè la vecchina timorosa. Ma le più giovani replicarono: non avevano già fatto uno sciopero? non erano già riuscite a far aumentare il compenso da tre quarti a un litro di olio?

— E' vero, il barone minaccia di licenziare dal linificio i nostri uomini: ma essi ci faranno licenziare, così, senza far niente? A questo il signor barone ci deve pure pensare. Sì, teniamo le mani legate, ma dobbiamo tagliarlo questo laccio che ce le stringe!

**RICCARDO LONGONE**

SCIENZIATI E MARTIRI NELLA STORIA DELLA MEDICINA

# Sperimentò su se stesso la peste e la febbre gialla

## *L'eroismo di Eusebio Valli - Il recente caso del dottor Pauletta*
## *Si può morire per un'iniezione di siero? - L'insidia dell'allergia*

*La morte del dottor Pauletta della Carlo Erba di Milano ha suscitato nella mente dei cittadini italiani una serie di interrogativi.*

*Alcuni si sono chiesti quale potrebbe essere la causa della morte (embolia? intossicazione?), altri se è abituale nei laboratori scientifici provare su se stessi i farmaci che si studiano, laddove è comune convinzione che le prove si facciano sulle cavie e sui conigli, altri ancora se era proprio indispensabile che il dottor Pauletta provasse sul suo organismo il nuovo composto e se non poteva invece ritenere sufficienti gli esperimenti sugli animali, e in ultimo se ci sono altri casi similari nella storia della scienza.*

*Cercheremo di rispondere brevemente a tutti questi interrogativi.*

*Alla prima domanda risponderemo in via ipotetica, chè solo l'esame necroscopico potrà dare la risposta giusta. Anzitutto ricorderemo che a detta dei giornali l'autopsia non ha svelato le cause della morte. Ma una causa dovrà pur esserci, dirà il lettore. In effetti c'è, ma l'autopsia ha già scartato che si tratti di un tossico potente, quale dovrebbe essere quello che ha prodotto la morte in così breve tempo, o di una embolia. A questo proposito è bene sfatare la leggenda secondo la quale le bollicine d'aria che eventualmente si possono iniettare possono produrre una embolia, cioè l'ostruzione di un capillare venoso di importanza vitale. Ciò non si verifica mai e occorrono discrete quantità d'aria a una pressione notevolmente superiore all'atmosfera per provocare la temuta embolia. Ma embolia non significa solo « bolla d'aria », si anche qualsiasi ostruzione dovuta a particelle solide, per es. del farmaco non completamente disciolto. Ricordiamo che il dottor Pauletta tentava di rendere solubile il cloroamfenicolo, che è poi la conosciutissima cloromicetina usata già per il tifo e la colibacillosi per via orale. Ma il medico necroscopico può ricercare nei vasi circostanti i centri vitali situati nel cervello se esista ostruzione. La particella solida cioè provoca attorno a sè la formazione di un coagulo che aderisce alle pareti del vaso e impedisce il passaggio del sangue che irrora il tessuto circostante. Ora anche questo è stato escluso dall'autopsia.*

### L'allergia da farmaci

*La causa può essere di altra natura e cioè di natura « allergica ». Questa parola deriva dal greco e significa « altro lavoro », cioè altro modo di rispondere dell'organismo all'introduzione di una sostanza qualsiasi. Il caso tipico di « malattia allergica » è la malattia da siero. Se si iniettano delle dosi di siero a scopo terapeutico (anti-tetanico o anti-difterico), la seconda o la terza o la quarta iniezione può produrre un malessere che può consistere in un semplice prurito con una lieve orticaria, come può dar luogo all'edema, ad attacchi asmatici, a febbre. Si dice allora che il soggetto si è sensibilizzato per il siero (di cavallo o di bue a seconda dei casi). Può un soggetto sensibilizzarsi per alcuni farmaci di natura chimica così come si sensibilizza per i sieri? Certo. L'allergia da farmaci costituisce un capitolo importantissimo nei trattati di allergia e spesso vengono descritti casi mortali per allergia da farmaci. I disturbi ai quali dànno luogo i farmaci nei soggetti allergici vanno da semplici orticarie, edemi della cute, eritrodermie desquamative (arrossamenti della cute con sfaldamento degli strati epidermici), agranulocitosi e cioè la scomparsa dei globuli bianchi, all'asma, alla rinite, all'emicrania, all'edema polmonare, a spasmi intestinali, vescicali e biliari, alla caduta della pressione sanguigna seguita dal decesso. L'acetanilide, la amidopirina, l'antipirina e l'aspirina, medicamenti cioè comunemente usati come anti-influenzali possono produrre orticarie, eruzioni cutanee di tipo eritematoso o esfoliativo, prurito, nausee e vomito. Sono stati descritti casi di asma da aspirina seguiti da decesso.*

*L'atophan, come l'atophanyl e il chinofene, possono produrre dermatosi e coliche biliari, i sali d'argento possono produrre orticaria, edema della cute, la tintura d'arnica l'orticaria e l'eczema, l'arsenico dermatosi pruriginose, bollose, esfoliative, edema e rinite; gli arsenobenzoli rinite, tracheite spastica, asma, porpora emorragica, eritrodermiti, febbre, prostrazione, cancrena cutanea (i primi trenta casi di lue curati con questo farmaco furono seguiti da morte); i balsamici, i barbiturici, la tintura di bella donna, i sali di bismuto, i bromuri possono produrre prurito, edema e asma.*

*Il Sangiorgi ha descritto un caso di edema della cute e rinite spastica dovuto a pillole di catrame e un caso di edema cerebrale acuto di un soggetto al quale era stato somministrato per via endovenosa un derivato barbiturico. Disturbi di natura allergica (dalle dermatosi all'asma) possono dare il chinino, il cloralio, la digitale, il dinitrofenolo, l'emetina, l'urotropina, la fenolftaleina, l'jodio e gli joduri, l'josciamina, i semi di lino, la metenamina, i sali d'oro, la morfina, i sali di piombo, la podofillina, la tintura di ratania, la resorcina, il salolo, lo stramonio, la stricnina, i sulfamidici, il timolo, l'ipecacuana, la lobelina e il formolo. Anche i medicamenti che servono per combattere l'allergia quali l'adrenalina e l'efedrina possono a loro volta produrre disturbi allergici.*

### L'uomo e le cavie

*Naturalmente i casi letali sono piuttosto rari, perchè si tratta di dosi terapeutiche, ma sarebbe stato sufficiente raddoppiare o triplicare le dosi perchè dalla rinite o dall'asma si passasse all'edema cerebrale e al collasso.*

*Si può perciò ragionevolmente pensare che il dottor Pauletta sensibilizzato dalle precedenti iniezioni del farmaco in esperimento o anche dall'assorbimento dello stesso attraverso la cute delle mani e le mucose delle vie respiratorie, possa essere stato vittima di un collasso, o di un edema cerebrale o polmonare di natura allergica. C'era modo di accertarsi della natura allergica dell'affezione? Se prima della morte si fosse proceduto alla ricerca di quella particolare qualità di globuli bianchi del sangue detti « eosinofili » e al dosaggio dell'« istamina », e si fossero trovati entrambi superiori alla norma, si poteva concludere affermativamente sulla natura allergica di questi disturbi.*

*Negli esperimenti scientifici, ci si serve di vari animali: cavie, conigli, cani, gatti, topi, ratti, rane, scimmie, ecc., ma nessuno naturalmente dà risposte uguali in tutto e per tutto a quelle che darebbe l'organismo umano. E' quindi logico che lo sperimentatore scrupoloso e ansioso di conoscere il risultato esatto dei suoi esperimenti provi su se stesso. I ricercatori che hanno provato su loro stessi sono numerosi.*

*Eusebio Valli, medico toscano nato nel 1762 a Casciana e morto nel 1816 all'Avana, mentre stava studiando la febbre gialla, sperimentò su se stesso la vaccinazione anti-rabbica, la peste e la febbre gialla stessa.*

*Nella Clinica Dermosifilopatica dell'Università di Firenze nel secolo scorso, prima della scoperta della spirocheta pallida, il titolare della cattedra prof. Celso Pelizzari propose durante una lezione agli studenti di trovare se le papule sifilitiche fossero infettive. Due studenti si offrirono e fu loro iniettato il prodotto del raschiamento di papule luetiche esistenti sulle mammelle di una balia infettata dal lattante. L'infezione attecchì in uno di essi, del quale non ricordo il nome.*

*I due sperimentatori, infine, ai quali risale il merito dell'anestesia per via lombare, provarono su se stessi gli effetti della novocaina iniettata attraverso tale via.*

**FRANCESCO SABATELLI**

**Il dott. Pauletta nel laboratorio presso cui prestava la sua opera**

# IL GAZZETTINO CULTURALE

# NOTIZIE DEL TEATRO

### Il teatro e la libertà

*Il corrispondente da Parigi del Giornale d'Italia, signor G. Solari Bozzi, si occupa di tanto in tanto di cose più frivole che non siano le riunioni dell'ONU e le crisi del governo francese. Così due giorni fa gli è capitato di fare una lunga e dotta dissertazione sul tema « teatro e libertà », tema quanto mai suggestivo per tutti i mozzorecchi della « civiltà occidentale ». Il signor G. Solari Bozzi ha trovato che il teatro francese discute appassionatamente questo tema: « Dell'inquietudine che sorge dall'incertezza di un avvenire il quale potrebbe portarci la perdita della libertà ». Il signor G. Solari Bozzi trova che fu primo Albert Camus con il suo Stato d'assedio a toccare drammaticamente l'argomento: « Questa sorta di mito moderno — è sempre il nostro che scrive — era rappresentato in maniera impeccabile;... la pièce comunicava allo spettatore, in maniera intelligibilissima, la repugnanza per le dittature, che assassinano le libertà umane ». Andando avanti il nostro cita appena di passaggio il fatto che anche il teatro sovietico, o almeno quel poco di teatro sovietico rappresentato a Parigi, tocca questo tema e poi... dice il furbacchione — elucubra lo stupido della schiavitù », e insomma facendo della propaganda bolscevica. Poichè il nostro, come ci si rende subito conto, è un gran « dritto », non si fa mettere nel sacco dalla « propaganda bolscevica » e distingue a prima vista ciò che è « liberale », come Camus e magari come Sartre, e ciò che non lo è.*

*Infine il nostro viene a parlare di una commedia, data in questi giorni, ma vecchia di quindici anni fa, di Marcel Aymé, dove si discute ancora questo tema, ma, dice il Bozzi « melanconicamente, quasi quasi in maniera controproducente. E' una storia che si svolge nel XVII secolo e racconta di una ciurma condannata al lavoro dei remi su una galera, che tenta di ribellarsi alla sua sorte. Il lavoro, stando sempre al giudizio del nostro, è mal scritto, pieno di lungaggini e di trite retoriche, e si vede che è stato ritirato fuori solo perchè lo autore deve aver pensato che, coi tempi che corrono, almeno a Parigi, una palacca di più sulla « libertà » non dovrà guastare. Invece pare che si sia sbagliato, come si erano sbagliati, prima di lui, e Sartre e Camus e tanti altri paladini di questa « libertà ». « Il pubblico — sono parole del furbacchione — in cuor suo finisce perfino col maledire la libertà... ».*

*Ecco qua, ci siamo. Non è poi troppo facile darla a bere tranquillamente, neanche ai buoni borghesi di Parigi; non tutti, è lecito supporlo, sono dei Solari Bozzi.*

I. I.

### « Gli originali » di Gorki

Sta per essere pubblicato, dalla Casa editrice Orvet di Roma, il dramma di Massimo Gorki *Gli originali*, inedito finora in italiano, nella versione di Pietro Zveteremich. Si tratta del primo volume della edizione di tutto il teatro di Gorki, che verrà pubblicato prima separatamente e poi riunito in due volumi rilegati. Ogni dramma sarà corredato da una informazione e conterrà le note dettate dall'autore per la rappresentazione. Dopo *Gli originali* saranno pubblicati *Iegòr Bulyciòv e altri* e *Dostigàiev e altri*, anche quest'ultimo finora inedito in italiano.

### Celebrazione di Pirandello

Il Piccolo Teatro di Roma metterà in scena, con la regia di Orazio Costa, il dramma di Luigi Pirandello *Così è se vi pare*, per celebrare il quindicesimo anniversario della morte del grande scrittore.

### Teatro dei Satiri

Entro il prossimo febbraio riaprirà la sua sala a Roma il Teatro dei Satiri, completamente rinnovato e ampliato, con un palcoscenico munito dei più moderni accorgimenti tecnici. La compagnia che vi agirà, diretta da Gastone Da Venezia, presenterà un repertorio particolarmente significativo, nel quale sono comprese, insieme con alcune novità straniere (Brecht, Trumbo, Heliman, Archibald, Gorki, Hazek, ecc.) anche opere nuove di scrittori italiani.

### Shakespeare al Valle

Al Teatro Valle Guido Salvini metterà in scena prossimamente *Il sogno di una notte di mezza estate*, in una edizione di Giulio Colleliacci, completamente rinnovata nelle scene e nei costumi.

### Teatro stampato

Le edizioni dell'Ateneo pubblicano una collezione teatrale, curata da Giovanni Calendoli, nella quale usciranno brevi opere di Silvio D'Amico, Achille Flocco, Mario Corsi, nella stessa collezione uscirà un prezioso volumetto. *Il teatro cinese*, di Jack Chen, un'opera sul sistema di Stanislavski nel teatro sovietico e la raccolta degli scritti teorici di Brecht, sotto il titolo *Il teatro epico*.

### I Piccoli di Podrecca

Al Teatro Quattro Fontane di Roma nei prossimi giorni Vittorio Podrecca presenterà le sue famose marionette, *I piccoli di Podrecca*, come sono state chiamate in tutto il mondo. Le marionette di Podrecca lasciarono l'Italia circa quindici anni fa, girando praticamente decine e decine di Paesi, raccogliendo dovunque un successo straordinario. Trattenute fuori d'Italia dallo scoppio della guerra, le marionette tornano ora, con un repertorio in parte vecchio e in parte nuovo. Ma per la maggior parte degli spettatori italiani bambini e non più bambini, tutto il teatro di Podrecca sarà una novità.

### Almanacco dello spettacolo

Nei prossimi giorni l'Istituto del Dramma Italiano pubblicherà l'Almanacco dello Spettacolo italiano, a cura di Giovanni Calendoli e dell'on. Egidio Ariosto.

## ERRATA - CORRIGE

Per uno spiacevole errore tipografico nell'articolo « Il teatro di Massa ieri, oggi e domani » pubblicato ieri laddove leggesi « *Il movimento di unificazione culturale, al quale la lotta antifascista e la guerra di liberazione hanno conferito carattere regionale* » si deve leggere, « *nazionale* » in luogo di « regionale ».

# Otello perplesso

*A conclusione delle celebrazioni verdiane la RAI ha trasmesso un'edizione dell'Otello tutt'altro che celebrativa. Sia per l'originale stringatezza dei tempi, sia, e soprattutto, per le qualità vocali — di quelle interpretative non è il caso di parlare — ancora piuttosto incontrollate dell'interprete principale (Lazar Jovanovic, nella parte di Otello) questa trasmissione è da ricordarsi come una delle meno opportune e felici che una radio, la quale ama definirsi italiana per soprapiù, abbia potuto diffondere nel mondo.*

*Siamo convinti però che una tale celebrazione, irrispettosa ed affrettata, non abbia sorpreso gran che gli attenti ed austeri dirigenti della RAI. Basti leggere infatti quanto il Radiocorriere, con acuta virtù profetica, ha pubblicato annunciando la trasmissione in parola.*

*Ascoltare l'Otello, ci ammonisce l'organo ufficiale della RAI, « è ancora ogni volta un'avventura, in cui gioca una sua grande parte la varia vicenda delle interpretazioni. Una sera un'esecuzione felice ci fa apparire tutta la opera ragguardevole dell'oro più schietto. Un'altra volta una interpretazione sbagliata ci ripiomba nelle più dubbiose perplessità ».*

*Dove si apprende che la varia vicenda delle interpretazioni — anche se già registrate, e perciò controllabilissime e correggibili quindi — era prevista e scontata. Visto che l'oro non ha potuto brillare, rimane dunque solo la volontà precisa — preferiamo escludere l'ipotesi dell'incoscienza — di piombare l'ascoltatore nelle più dubbiose delle perplessità. E che, per una serata conclusiva delle celebrazioni verdiane, è assai discutibile, soprattutto da noi, qui in Italia.*

m. a.